

155.

RICERCATA

GENTILISSIMA

Delle Bellezze

DEL FVRIOSO,

Del quale pigliando i capi di tutti i Canti,
& aggiungendogli altri versi delle Stan-
ze di quello, à guisa di Centone, vi si ven-
gono à scoprir' i più notabili concetti, ch'
in esso gentilifs. Poema si contengono.

DEL CROCE.



In Bologna, presso Bartolomeo Cochi,
al Pozzo rosso. 1620.

Con licenza de' Superiori.



RICERCATA

GENTILISSIMA

Delle Bellezze

DEL FURIOSO

Del quale pigliando i capi di tutti i Canti
e aggiungendogli altri versi delle Stan-
ze di quello a guisa di Centone, si ven-
gono a scoprir più nobil concenti, che
in esso gentile Poema si contengono.

D E L C R O C E



In Bologna presso Bartolomeo Cochì
al Pozzo sotto l'Arco.

Con licenza de' Superiori.

³
*Ricerca gentilissima delle Bel-
lezze del Furioso.*

LE Donne, ei Cavalier, l'arme, e gli amori.
A questo la mestissima Isabella.
Verrà fors'anche, che prima, che mori.
Vattene in pace alma felice, e bella.
E volendone à pien, dice, gli honori.
Ma quando poi soggiunse vna Donzella,
Voi sentirete, frà i più degni Eroi,
Che gli sù tolta la sua Donna poi.
Ingiustissimo Amor, perche si raro.
Sà quest'altier, ch'io l'amo, e ch'io l'adoro.
Molti frà pochi di vi capitaro.
Languido smonta, e lascia Briigliadoro.
Poi lor convention ratificaro.
Poi si vedea d'imperiale alloro.
Nouj trofei pon sù la riuja d'Oglio.
Ruggier, qual sempre fui, tal'esser voglio.
Chi mi darà la voce, e le parole.
Già non volse Marsila imitar l'atto.
Piacciaui generosa Erculea prole.
E domandolli, se per forza, o patto.
Mentre costui così s'affligge, e duole.
Attonito Giocondo, e stupefatto.
Pensoso più d'yn'hora à capo basso.
Lascia la cura à me, dicea Gradasso.
A 2
Quan-

4
Quantunque il simular sia le più volte.
Ch'abhomineuol peste, che Megera.
Più di cento Castella gli hanno tolte.
Taccia, chi lauda Fillide, o Neera.
Di molte cose l'ammoniua, e molte.
Questa Donzella, che la causa n'era.
Tra loro al fine vn'Orontea leuosse.
Sù la riuiera Feraù trouosse.
Tutti gli altri animai, che sono in terra.
Cortese, come bella Doralice.
Finita, che d'accordo è poi la guerra.
Poiche non parla più Lidia infelice.
Carlo non torna più dentro la terra.
Perche sì come è sola la Fenice.
Fè quattro breui porre vn Mandricardo.
Era costui quel Paladin gagliardo.
Miser, chi male oprando si confida.
Deh doue senza me, dolce mia vita.
Quiui fortuna il Rè di tempo guida.
Nauiga sù la poppa vn' Eremita.
Doralice, che vede la sua guida.
Più corto, che quel salto era dua dita.
Ma ben vi giuro per gli eterni Dei.
Doue speranza mia, doue hora sei?
Chi v'è lontan da la sua patria, vede.
E dicea, ch'imitato hauea il Castore.
Il Conte tuttauia dal capo al piede.
Nè lunga seruitù, nè grande amore.

Costui

5
Costui richiesto da Zerbin, gli diede.
Come purpureo fior languendo more.
Di versate mi pestre vna gran massa.
Ma di chi debbo lamentarmi, lascia?
O quante sono incantatrici, o quanti.
Senza smontar, senza chinare la testa.
Se fù quel letto la notte dinanti.
Sappi Signor, che mia sorella è questa.
Dentro Biserta i Sacerdoti santi.
Quiui vna Bestia uscì de la foresta.
Fugge Agramante, & hà con lui Sobrino.
Fortuna mi tirò fuor del camino.
Che non può far d'vn cor, c'habbia soggetto.
Così cor mio vogliate, le diceua.
Ma per la compagnia, che come hai detto.
Colui, ch'indosso il non suo cuoio haueua.
O incurabil piaga, che nel petto.
Ma l'antico Auuersario, il qual fece Eua.
Prima di guadagnarla t'apparecchia.
Zerbin fà ritener la mala Vecchia.
Frà quanti amor, frà quante fedi al mondo.
Questa è l'antica, e memorabil grotta.
Grandonio di Volterra furibondo.
La fede vnqua non deue esser corrotta.
Con vn gran ramo d'albero rimondo.
Di sopra vi lasciai, che ne la grotta.
A quella cena Cethere, Arpe, e Lire.
Ecco pel bosco vn Cavalier venire.

A 3

Quan-

6
Quantunque debil freno à mezo il corso.
Piu' Come quando si dà foco à la mina.
Tacoglio Astolfo seguir, c'ha sella, e morso.
Di non questa intentione vna mattina.
Qu' deh pur, che da color, che vanno in corso.
Tra ritrouar la bella Fiordispina.
Sù Non son, non son' io quel, ch'appaio in viso.
T' A l'apparir, che fece a l'improuiso.
Cerere poi, che da la Madre Idea.
Del Palafreno Angelica già scese.
Al Monastero, ou' altre volte hauea.
Vener da le parole à le contese.
Alessandra gentil, e'humidi hauea.
Ruggier quel dì, che troppo audace scese.
In tanto Bradamante iua accusando.
Zerbin la debil voce rinforzando.
Ben furo auuenturosi i Cavalieri.
Domitiano, e l'ultimo Antonino.
A l'auree chiome, & a' belli occhi neri.
Non così fremè sù lo scoglio Alpino.
Quei gli promiser farlo volontieri.
Odo vna voce risonar vicino.
Al Pagan la proposta non dispiaque.
Liete piante, verd' herbe, e limpida' acque.
Ne i molti assalti, e ne i crudel conflitti.
Quando aspettauo, che di Nicosia.
Volgendosi iui attorno, vidde scritti.
Quantunque sia debitamente mia.

In

7
In mare, e in terra Cavalieri inuitti.
E dopo alquanti giorni in Natalia.
Così per colpa de' Ministri auari.
Son come Cigni anco i Poeti rari.
Fù il vincer sempre mai laudabil cosa.
Esser di ciò argomento ti poss' io.
Angelica à Medor la prima rosa.
Di furto ancor, oltre ogni vitio rio.
La Verginella è simile à la rosa.
E cominciò, Signor, Lidia son' io.
Mostrando, ch'essend'egli nouo Sposo.
Rodomonte, del quale vn più orgoglioso.
Graui pene in amor si prouan molte.
Ch'Arpalice non fù, non fù Tomiri.
Lo fà lauare Astolfo sette volte.
E spesso con singhiozzi, e con sospiri.
Gli arbori, i sassi, i campi, e le ricolte.
Fin che d'intorno al Polo il Ciel s'aggiri.
Poiche fù quattro, ò cinque giorni appresso.
Hauea creduto il miser Polinesso.
Il giusto Iddio, quando i peccati nostri.
Giace in Arabia vna Valletta amena.
Se le carte sin qui state, e gl' inchiostri.
Deh torna à me mio Sol, torna, e rimena.
O santa Dea, che da gli antichi nostri.
Come fà la Cornacchia in secca arena.
E questa opera fù del vecchio Atlante.
Degna di lode eterna è Bradamante.

A 4 Ma

8
Magnanimo Signore ogni voſtr'atto.
Staſſi Caligorante ſù la porta.
Dirò d'Orlando in vn medefmo tratto.
Quel fugge per la ſelua, e via ne porta.
E ch' à difender la ſua cauſa era atto.
Deh come prudentiſſima mia ſcorta.
Atlante riparar non ſà, nè puote.
E corre al mar graffiandoſi le gote.
Alcun non può ſaper dà chi ſia amato.
Guardateui da queſti, che ſù'l fiore.
Marſilio à Mandricardo hauea donato.
Poi moſtra Ceſar Borgia, col fauore.
Se Bireno amò lei, com' ella amato.
Frà il ſuon d'argute trombe, e di canore.
Non è dal pozzo ancor lontano vn miglio.
Per tutto il Regno fà ſcriuer Marſilio.
Le Donne antiche hanno mirabil coſe.
Poiche ſ' affaticar gran pezzo in vano.
Come la terra, il cui produr di roſe.
E nel ſacco gli acceſe di Vulcano.
Non ſiate però tumide, e faſtoſe.
E come che Rugier ſia fatto ſano.
Zerbin di quà, di là cerca ogni via.
O Conte Orlando, ò Rè di Circaſſia.
Nè ſune intorno crederò, che ſtringa.
Che debbo far, che mi conſigli frate?
Come la fè, ch' vna bell' alma cinga.
Grata accoglienza i Monaci, e l' Abbate.

Nè

9
Nè da gli antichi par, ch'è ſi dipinga.
Giuuani vaghi, e Donne inamorate.
Non mai con tanto gaudio, ò ſtupor tanto.
Al nudo Saffo, à l' Iſola del Pianto.
Cortefi Donne, grate al voſtro amante.
Frà l' vna, e l' altra gamba di Fiammetta.
Con molta diligenza il Rè Agramante.
Giurar lo fè, che nè per coſa detta.
Che dirò del fauor, che de le tante.
Le belle braccia al collo ella mi getta.
Come ſtormo d'augei, ch' in riu a vn ſtagno
Il ſeruo in pugno hauea vn' ucel Griffagno.
Studiſi ogn' vn giouare altrui, che rade.
Io vi dicea, ch' alquanto penſar volle.
Laſciato hauea i Cadurci, e la Cittade.
Non hauea meſſo ancor le labbra à molle.
Il venerabil' huom, ch' alta bontade.
Soletto lo trouò, come lo volle.
La machina infernal di più di cento.
Protheo Marin, che paſce il fiero Armento.
Chi mette il piè ſù l' amoroſa pania.
Non men di queſti il giouane Tanacro.
Quell' Auoltor, ch' vn Drago verde lania.
A l' immortalitade il loco è ſacro.
Ch' in ſomma non è Amor, ſe non infania.
Carlo dal ſalutifero lauacro.
Se mal ſi ſeppe il Cauallier d' Anglante.
Quel donò già Morgana à Gigliante.

O gran

O gran contrasto in giouenil pensiero.
 Le bellezze d'Olimpia eran di quelle.
 Come il Gualcon questo affermo per vero.
 Di Vedouelle vn grido, e di querelle.
 O quante volte da inuidiar le diero.
 E questo quel, che l'offeruate stelle.
 Si rallegra Mongrana, e Chiaramonte.
 Quando fu à Carlo, & à Ruggiero à fronte.
 Cortesi Donne hebbe l'antica etade.
 Io non credo, che mai Bireno nudo.
 Fu alla Donna, à cui da gli occhi cade.
 Con la qual non saria stato quel crudo.
 Elbanio disse à lui, se di pietade.
 La spada al fianco, e'n braccio hauea lo scudo.
 Hor tornando à colei, ch'era prefaga.
 Questa è la cruda, e auelenata piaga.
 Molti configli de le Donne sono.
 Tu fai da discortese, e da villano.
 Figlia d'Amon, e di Beatrice sono.
 La gran Colonna del nome Romano.
 O buona prole, o degna d'Ercol buono.
 Chetrà Lucarnio, e vn Cavaliero ifrano.
 Nè per maligna intentione, ah! lasso.
 Non nega similmente il Rè Gradasso.
 Donne, e voi, che le Donne hauete in pregio.
 Se Balifarda lo giungea per dritto.
 Trouando idonea scusa al prego regio.
 Tre volte, quattro, e sei lesse lo scritto.

E so-

E sopra tutto vn'ampio priuilegio.
 E giurò per lo giusto, e per lo dritto.
 I rileuati fianchi, e le bell'anche.
 Per più intricarla, il Tartaro vien'anche.
 O de gli huomini inferma, e instabil mente.
 Tu te ne menti, che ladron'io sia.
 Ruggier, che tolto hauria non solamente.
 Ben spero, Donne, in vostra cortesia.
 Voi, che d'vn solo amor sete contente.
 Questo è il Destrier, che fu de l'Argalia.
 Si forte ella nel mar batte la coda.
 La vostra, Signor mio, fu degna loda.
 Quando vincer da l'impeto, e da l'ira.
 Oime, ch'in van'io me n'andaua altiera.
 Rodomonte, che'l Rè suo Signor mira.
 Pur si ritroua ancor sù la riuiera.
 Spesso di cor profondo ella sospira.
 L'aspra legge di Scotia empia, e feuera.
 Al Saracin pareà discortesia.
 Varij gli effetti son, ma la pazzia.
 Che dolce più, che più giocondo stato.
 L'habito giouenil mosse la figlia.
 Orlando, che gran tempo innamorato.
 Vna Donzella de la Terra d'Ilia.
 Nel viso s'arrotsi l'Angel beato.
 Quiui hebbe Astolfo doppia merauiglia.
 Non vede il Sol trà questo, e'l Polo Austrino.
 Era vna de le fonti di Merlino.

So-



Souuiemmi, che cantar io vi douea.

Di quà, di là v'è le noiose piume.

Di cocenti sospir l'aria accendea.

Feri ne gli occhi l'incantato lumè.

L'Isola sacra a l'amorosa Dea.

E Cigno si vesti di bianche piume.

Vn fraudolente vecchio incantatore.

Appresso, oue il Sol cade per suo amore.

Timagora, Parrasio Polignoto.

Con Melicerta in collo Ino piangendo.

Così dicea l'Imperator deuoto.

Leuasi vn grido altissimo, & horrendo.

Arroghe à tanto mal, ch'è corpo voto.

Vedemmo l'Orca à noi venir correndo.

Ben conosce à l'insigne, e soprauesti.

Ricordati Pagan, quando uccidesti.

O fameliche inique, e fiere Arpie.

Non hai tù Spagna l'Africa vicina?

Ella sapea d'incanto, e di malie.

Rimase dietro il lido la meschina.

O con inuentioni, e poesie.

Hauea mandata à l'Isola d'Alcina.

Ella è gagliarda, ma più bella molto.

Deh ferma Amor costui, che così sciolto.

Chi salirà per me, Madonna, in cielo?

Di medolle già d'Orsi, e di Leoni.

Ma non si tosto dal materno stelo.

L'else indorate, e gli dorati sproni.

Ven-

Vengon le nubi in tenebroso velo.

Cotali esser doueano i due ladroni.

Hauendo armato il Rè di Sericana.

Guida Brunello i suoi di Tingitana.

Conuien, ch'ouunque sia sempre cortese.

Hermonide d'Ollanda segno basso.

E tanto ne tagliò, quanto ne prese.

Eramo à caso sopra capo basso.

Che per molt'ira in più fretta s'accese.

Io dico Sacripante il Rè Circasso.

Cadde, e diè nel sabbion l'ultimo crollo.

Vna, che d'anni à la Cuma d'Apollo.

Si come in acquistar qualch'altro dono.

Con la Donzella in braccio il Cavaliero.

Son duque, disse il Saracino, sono.

Che non stimò tesoro, non stimò Impero.

Nè che poco vi dia da imputar sono.

Non può fruir tutto il diletto intiero.

Dico la traagliata Bradamante.

De la piena d'error casa d'Atlante.

Cortesi Donne, che benigna vdienza.

Se per amar l'huom deue esser'amato.

I grati amori, e la beneuolenza.

Se poi si cangia il tristo in lieto stato.

Volte, chi vuol tre carte, ò quattro senza.

Orlando, che gran tempo innamorato.

Bramoso di vendetta, si ritira.

Nè quiui amor, nè quiui pace mira.

L'af-



L'affanno di Ruggier ben veramente
 Di Marfisa, d'Astolfo, e d'Aquilante.
 Zenocrito di lui più continente.
 E di pregar'ogni Signor'amante.
 La Donna gli occhi vergognosamente.
 Resta pallida, e smorta, e sì tremante.
 Non men sdegnosa verso il ciel fauella.
 Facil ti fù ingannare vna Donzella.
 Lungo farebbe, se i diuersi casi.
 Lo star' in feruitù senza mercede.
 Rapire i cibi, e rouersare i vasi.
 Con quella forza, ch'ogni forza eccede.
 E questo più nocea, che'l ferro quasi.
 Che vada in quelli lacci à dar del piede.
 Ma il cor, che tace, quì sù nel ciel grida.
 Perche il secondo à lato al primo uccida.
 L'odor, che sparso in ben nodrita, e bella.
 Non sà da chi sperar possa mercede.
 Sol de la molta corteia fauella.
 Se ben non vedon gli occhi ciò, che vede.
 In vna man la paglia, e la facella.
 La robba, di che il padre il lasciò herede.
 Allegro torna, grasso, e rubicondo.
 Questa bestia crudele era nel fondo.
 Qual duro freno, ò qual ferrigno nodo.
 Si sentono venir per l'aria, quasi.
 La santa Fè vestita in altro modo.
 Hor che doueano far gli ardenti vasi.

Quan-

Quando persona, che con saldo chiodo.
 Tal che gli è forza da turare i nasi.
 Sol per Signori, e Cavalieri è fatto.
 Vorrei del tuo Ronzin, gli disse il matto.
 O effecrabil'auaritia ingordai.
 Crudel, di che peccato à doler t'hai.
 Sé mai hauer veduto vi ricorda.
 Ben mi si potria dir, frate cu vai.
 Vá pur' inanzi, e fà l'orecchia sorda.
 Disse al Pagan, me sol creduto haurai.
 Quel fè tre balzi, e funde vdità chiara.
 Nati pochi di inanzi era vna gara.
 Spesso in poueri alberghi, e picciol tetti.
 Quel letto, quella casa, e quel Pastore.
 L'afflitte Donne si battono i petti.
 Com' O fa, che l'alpestre Cacciatore.
 Poiche i nomi fra lor si sono detti.
 Non che l'apprezzi, ò che li porte amore.
 V'accorro, e sopra vn lago cri'allino.
 Non era Rodomonte vfato al vino.
 Quando più sù l'instabil ruota vedi.
 Isabella son' io, che figlia fui.
 Nè così tosto gli sferraro i piedi.
 C'haurian mosso à pietà ne i regni bui.
 Non hebbe contra se lancie, nè spiedi.
 Perche ancora al leuar non siamo dui?
 Il disleal con le ginocchia in terra.
 Ogn'vn, che nasce al mondo pecca, & erra.

Hor

Hor se mi mostra la mia carta il vero.
 Tu m'hai Ruggier lasciata, io te nò voglio.
 Mutò d'andar' in Africa pensiero.
 Rinaldo al Saracin con molto orgoglio.
 Non si scorda il Rè d' Africa Ruggiero.
 Angelica legata al nudo scoglio.
 Deh, perche vò le mie piaghe toccando?
 Non men son fuor di me, che fusse Orlando.

IL FINE

